

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 209 (48.237)

Città del Vaticano

domenica 15 settembre 2019

Il Pontefice ai vescovi orientali cattolici presenti in Europa

Quando diventano populismi i particolarismi sono un pericolo

«I particolarismi che diventano populismi e vogliono comandare e uniformare tutto» sono «un pericolo di questo tempo della nostra civiltà». Da questo ha messo in guardia Papa Francesco incontrando in Vaticano sabato mattina, 14 settembre, i vescovi cattolici orientali presenti in Europa.

Dopo aver ricordato che «l'unità cristiana non è uniformità» - perché l'uniformità è la distruzione dell'unità; e la verità cristiana non è monocolore, ma «sinfonica» - il Pontefice ha evidenziato come «oggi troppe disuguaglianze e divisioni minacciano la pace». Perciò, ha esortato, occorre «essere artigiani di dialogo, promotori di riconciliazione, pazienti costruttori di una civiltà dell'incontro, che preservi i nostri tempi

dall'inciviltà dello scontro». Anche perché, ha fatto notare Francesco, «tanti si fanno risuonare dalla spirale della violenza, dal circolo vizioso delle rivendicazioni e delle contingenze acuse reciproche». E invece, al contrario «il Signore ci vuole semi-

ntori miti del Vangelo dell'amore». Come? Sanando le ferite del passato, superando pregiudizi e divisioni, e dando speranza a tutti «camminando fianco a fianco con i fratelli e le sorelle non cattolici». Anzi in proposito Francesco ha confidato: «Sen-

to che la via che ci viene indicata dall'Alto è fatta di preghiera, umiltà e carità, non di rivendicazioni locali, neppure tradizionaliste, no. Il cammino è preghiera, umiltà e carità».

PAGINE 10 E 11

All'Amministrazione penitenziaria italiana

Non si chiude in cella la speranza



«Se si chiude in cella la speranza, non c'è futuro per la società»: lo ha sottolineato il Papa nell'udienza ai membri dell'Amministrazione penitenziaria italiana, incontrati a mezzogiorno di sabato 14 settembre in piazza San Pietro.

Tra i temi affrontati dal Pontefice nel discorso, quello dell'ergastolo che, ha ripetuto per due volte, «non è la soluzione dei problemi, bensì al contrario «un pro-

blema da risolvere». Ecco allora l'esortazione a «mai privare del diritto di ricominciare». Perché, ha chiarito, «sta ad ogni società» alimentare la speranza; «fare in modo che la pena non comprometta il diritto alla speranza, che siano garantite prospettive di riconciliazione e di reinserimento».

PAGINA 10

Intervista al Patriarca Bartolomeo sul dono delle reliquie di Pietro

Un passo cruciale verso l'unità

di ANDREA TORNIELLI

I dono delle reliquie di Pietro che Francesco ha voluto regalare al successore di sant'Andrea, rappresenta «una nuova pietra miliare» e un «passo cruciale» nel cammino verso l'unità dei cristiani. Lo afferma il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo alla vigilia del suo viaggio a Roma in questa intervista con Vatican News e L'Osservatore Romano, raccontando la sorpresa per il dono inatteso. Bartolomeo indica come strada maestra per l'evangelizzazione la via del servizio al mondo, e rispondendo a una domanda sul prossimo Sinodo dedicato all'Amazzonia spiega le ragioni spirituali e teologiche dell'impegno per l'ambiente minacciato di distruzione.

Santità, qual è stata la sua prima reazione quando ha ricevuto da Papa Francesco il dono della teca contenente i 9 frammenti delle ossa ritenute dell'Apostolo Pietro?

Dobbiamo ammettere che all'inizio siamo rimasti molto sorpresi nell'apprendere che Sua Santità, nostro fratello Papa Francesco, ci stava regalando un tale tesoro. Questo gesto ha sorpreso molti. Nemmeno la delegazione del Patriarcato ecumenico che era a Roma per la festa patronale della nostra Chiesa sorella se lo aspettava. Di solito questo tipo di eventi è oggetto di discussioni protocollari. Non è stato così questa volta. Apprezziamo con tutta sincerità questo dono, che è la manifestazione di una spontaneità, un segno del vero amore fraterno che oggi unisce cattolici e ortodossi.

Qual è il significato di questo gesto?

Possiamo distinguere almeno tre significati profondi. Innanzitutto, l'arrivo delle reliquie del santo apostolo Pietro alla sede del Patriarcato ecumenico a Costantinopoli è una benedizione in sé. San Pietro è una figura centrale di santità perché è apostolico e per molti aspetti vicino a tutti i cristiani; è l'apostolo della confessione, ma allo stesso tempo quello del rinnegamento. San Pietro è il testimone della risurrezione, segno di speranza per tutti i cristiani. Il secondo significato che dovrebbe essere ricordato è il legame di fratellanza che unisce San Pietro e Sant'Andrea, patrono del Patriarcato ecumenico. Allo stesso modo in cui i due apostoli sono fratelli secondo la carne, così le nostre Chiese di Roma e Costantinopoli sono sorelle. Infine, il terzo significato è più ecumenico e si riferisce alla ricerca dell'unità e della comunione. Questo dono del nostro fratello Papa Francesco è

una nuova pietra miliare sulla via del riavvicinamento, un passo cruciale nel dialogo della carità avviato più di cinquant'anni fa dai nostri predecessori. Un dialogo che oggi è posto sotto la benedizione del santo apostolo Pietro. Ricordiamo soltanto queste parole dell'apostolo che nel nostro attuale contesto assumono una dimensione molto particolare: «Amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna» (1 Pietro 1, 22).

Più di 50 anni fa il Suo predecessore Atenagora donò a san Paolo VI un'icoma raffigurante i fratelli Pietro e Andrea che si abbracciano. Papa Francesco la definisce un «segno profetico della restaurazione della comunione visibile tra le nostre Chiese». A che punto è il cammino?

È un'ottima domanda. A che punto siamo? Molto cammino è stato percorso in più di cinquant'anni. Tuttavia, abbiamo ancora molto lavoro da fare per ristabilire il legame di comunione che continua a farci soffrire come la negazione della perfetta fraternità ai cui aspiriamo. La divisione dei cristiani è uno scandalo per la Chiesa, perché non c'è vera testimonianza del Vangelo se non nell'unità delle membra del corpo di Cristo. Come già detto, il dono delle reliquie di San Pietro alla nostra Chiesa da parte del nostro fratello Papa Francesco è un gesto potente che dimostra l'impegno della Chiesa di Roma al servizio dell'unità dei cristiani. In un modo molto simbolico, è un riflesso quasi perfetto dell'icoma citata nella sua domanda. I fratelli Pietro e Andrea si baciano misticamente ancora una volta per insegnarci a vivere il legame di fraternità ecumenica a cui siamo così legati. Nel cammino dell'unità, sono necessarie due strade. La prima è definita come il dialogo della carità, fatto di tutti quei gesti che ci hanno avvicinato dopo l'abbraccio scambiato a Gerusalemme nel 1964 da Papa Paolo VI e dal Patriarca ecumenico Atenagora. La seconda è chiamata dialogo della verità. È costituita dagli organismi di dialogo teologico che ci permettono di considerare le tradizioni comuni su cui costruire il nostro futuro di comunione, studiando con onestà e rispettando le questioni che ancora ci dividono. A queste due strade ne vorremmo aggiungere una terza, profetica. È quella in cui abbiamo assistito con questo dono inaspettato.

Il dono delle reliquie è stato accompagnato da una lettera del Papa che è stata resa pubblica ieri 15 settembre.

CONTINUA A PAGINA 9

ALL'INTERNO

Incertezza sull'esito del voto

Una Tunisia frammentata elegge il nuovo presidente

OSVALDO BALDACCINI A PAGINA 3

Il Machine Learning futuro delle intelligenze artificiali

Simili agli uomini ma non umani

CARLO MARIN POLVANI A PAGINA 4

I sacerdoti rispondono alla lettera di Papa Francesco

PAGINE 6 E 7

Verso il sinodo sull'Amazzonia

Chiesa di voti

MICHELE GIULIO MASCIARELLI A PAGINA 8

Beatificata a Forlì la laica

Benedetta Bianchi Porro

Testimonia di una Chiesa «madre dei crocifissi»

ANGELO BECCICI A PAGINA 9

Il cardinale Segretario di stato Parolin alla Conferenza del Cee

Avamposto di profezia

PAGINA 10

Udienza alla Comunità Abramo

Il buon rumore nasce dal silenzio dell'ascolto

PAGINA 11

PUNTI DI RESISTENZA

Il segreto di Roseto

SILVIA GUIDI A PAGINA 4

CRONACA

PAGINA 12

Sbarcano a Lampedusa gli 82 migranti a bordo della Ocean Viking

Aperture di Francia e Germania sulla redistribuzione dei migranti

BRUXELLES, 14. Poche ore dopo che Francia e Germania hanno dato la propria disponibilità ad accogliere ognuna un quarto dei migranti che sbarcano in Italia, da Roma è partita l'indicazione per l'assegnazione del porto sicuro alla Ocean Viking. La nave di Sos Mediterranée e Medici senza frontiere si sta dirigendo verso l'isola di Lampedusa. Gli 82 migranti a bordo verranno trasferiti all'hotspot di contrada Imbriacola. «Siamo sollevati»: questo il primo commento delle ong proprietarie dell'imbarcazione dove la situazione era diventata drammatica.

Sembrerebbe dunque muovere i primi passi - con la creazione e il sostegno sia finanziario che operati-



vo di un "meccanismo automatico", seppur temporaneo, di ripartizione dei migranti salvati nel Mediterraneo - la politica migratoria europea. L'obiettivo è giungere a una

gestione condivisa degli arrivi lungo le coste mediterranee, soprattutto di Italia e Grecia.

Francia e Germania sono stati i primi due paesi «volenterosi» a impegnarsi esplicitamente. L'annuncio dell'intervento di Parigi e Berlino è stato dato dal ministro dell'Interno tedesco, Horst Seehofer, il quale ha aggiunto che ora «l'aspettativa è che altri stati si aggregino». In Italia, cui dovrebbe spettare l'accoglienza del 10 per cento delle persone che sbarcano sulle coste, il nuovo esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha concordato come obiettivo primario quello di evitare i lunghi giorni di agonia in mare per le persone salvate nel Mediterraneo dalle navi delle ong, nell'attesa di vedersi assegnare un porto sicuro. Per permettere questo è però necessario creare le condizioni per un'equa ricollocazione dei profughi. La ricerca di un accordo sulla redistribuzione dei migranti sarà al centro di un vertice dei ministri dell'Interno organizzato dall'Unione europea il 23 settembre a Malta.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Đà Lat (Viet Nam), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Antoine Vu Huy Chuong.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Dominic Nguyen Van Manh, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha annoverato tra i Consulenti della Congregazione per le Chiese Orientali: gli Eccellentissimi Monsignor

Marcello Scemraro, Vescovo di Albano, e Monsignor Bawai Soro, Vescovo di Mar Addai di Toronto dei Caldei; i Reverendi Padre Luigi Sabbarese, C.S., Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Padre Thomas Sunny, S.I., Docente presso il Pontificio Istituto Orientale, e Suor Inelisa Cristescu, Docente presso il Pontificio Istituto Orientale; gli Illustri Professor Giacomo Bertolini, Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Professor Federico Marti, Docente presso la Pontificia Università della Santa Croce, Professor Péter Szabó, Docente presso l'Università Cattolica a Budapest, e Professoressa Astrid Kaptajn, Docente presso l'Università di Friburgo.



Il Machine Learning futuro delle intelligenze artificiali

Simili agli uomini ma non umani

di CARLO MARIA POLVANI

Si registra una sempre più incisiva pervasività dell'intelligenza artificiale (IA) in ogni campo dell'interagire umano. Alcune applicazioni dell'IA sono fonte di meraviglia e di speranza – il raffinatissimo *loged* messo a punto dall'Hôpital Cochin di Parigi, che permette di diagnosticare tumori per mezzo dell'interpretazione d'immagini radiologiche con una precisione mai raggiunta finora – altre di preoccupazione e di timore – l'avanzatissimo progetto di drone da combattimento *NEURO* da parte della Dassault Aviation, che contemplerebbe la completa autonomia decisionale di un robot nell'interpretare azioni militari. Il Professor Yuval Noah Harari dell'Università Ebraica di Gerusalemme, autore del fortemente dibattuto *best seller*, edito dalla Bompiani *Sapiens. Breve storia dell'umanità*, non esita a collegare il futuro della nostra specie a quello dell'IA, chiedendosi nel suo

Nell'ultimo decennio l'IA è riuscita a trasformarsi in un vero e proprio sistema di elaborazione capace di adattarsi e di ottimizzarsi autonomamente

altrettanto controverso ultimo saggio *Homo Deus. Breve storia del futuro*, «cosa ne sarà della società, della politica, della vita di tutti i giorni quando algoritmi, altamente intelligenti ma non dotati di una coscienza umana, ci conosceranno meglio di noi stessi?».

Le ragioni che hanno permesso lo sviluppo dell'IA nell'ultimo mezzo secolo sono riconducibili ai progressi tecnici alla base della Information and Communication Technology. Indispensabile è stata l'affermazione di un linguaggio universale che traducesse i più svariate tipi di informazione in semplici numeri binari (in base 2 anziché 10). Digitalizzata in soli 0 e 1, l'informazione ha potuto essere trattata da interruttori integrati in circuiti (i *microchip*) inseriti in sempre più potenti elaboratori elettronici. Grazie all'interconnessione

fra questi ultimi (il *World Wide Web*) poi, l'enorme massa d'informazioni venuta a crearsi (il *Big Data*) è diventata una mina d'oro – da qui, la denominazione di *Data Mining* – per programmatori che scrivevano algoritmi (delle serie di calcoli in sequenza) che ricercassero, sfruttando una inedita organizzazione decentralizzata dei dati stessi (il *Blockchain*), delle relazioni fra questi ultimi. Tuttavia, nell'ultimo decennio, l'IA è riuscita a trasformarsi in qualche cosa di molto più che un mero meccanismo di calcolo programmato, diventando un vero e proprio sistema di elaborazione capace di adattarsi e di ottimizzarsi autonomamente. Questa nuova capacità – genericamente conosciuta come *Machine Learning* – rappresenta un salto di ordine qualitativo e non quantitativo, come lo illustra il seguente esempio.

Una squadra di ricercatori della University of California at Los Angeles, col fine di aiutare le mamme e i papà con problemi di udito, ha creato una app scaricabile su *smartphone*, che interpreta il pianto dei neonati e indica i bisogni soggettivi ai loro vagiti. La *ChatterBaby* si basa su un algoritmo scritto da un team interdisciplinare della UCLA che ha digitalizzato i traccianti di un migliaio di gemiti e ha associato a dei parametri matematici dei medesimi – quali la lunghezza del suono, la

frequenza, le interruzioni – i rispettivi stati di stress dei neonati – quali la fame, il dolore, la necessità d'essere cambiati – che li avevano emessi. Quando un genitore registra sul cellulare il pianto del suo fanciullo, la app non fa altro che paragonare i parametri dei suoi piagnucoli con quelli già in memoria e dedurre, per convergenza probabilistica, le presunte necessità dell'infante (con una precisione del 90 per cento almeno secondo alcuni soddisfatti utilizzatori).

Anche se tale performance pare ottimistica, non vi è dubbio che la *ChatterBaby* migliorerà la qualità delle sue interpretazioni mano a mano che memorizzerà sempre più tipi di lamenti infantili e affinerà i parametri di analisi degli stessi. Ma lo stesso applicativo potrebbe trasformarsi in uno strumento ben più potente grazie al *Machine Learning* che gli permetterebbe di riprogrammarsi da solo per cercare, trovare e collegare informazioni rilevanti non originalmente previste (e.g., i dati della cartella clinica dell'infante) e persino, avere la libertà di prendere decisioni da solo (e.g., nel caso in cui registrasse un vagito inquietante, fornire ai servizi sociali i dati dei genitori). È il parere di molti esperti che il *Machine Learning* rappresenti il passo decisivo nella creazione di vere e proprie macchine capaci di imitare le capacità di apprendimento tipiche del cervello umano.

Tale ambizioso progetto passa, in primis, per il passaggio del patrimonio della conoscenza umana alle IA; questo sforzo si chiama *Data Label-*

ling. Nel «New York Times» del 20 di agosto, l'articolo *The Tedium of Teaching A.I.* descrive come siano nate delle aziende *start-up* che assumono professionisti qualificati col solo fine di codificare il loro sapere in informazioni pronte per l'uso delle IA. Un secondo sforzo va nella direzione di cambiare la struttura fisica dei circuiti delle macchine su cui girano le IA configurandoli a mo' di reti neurali sul modello di una corteccia cerebrale umana; questo tentativo – su cui si sta giocando la fattibilità di una forma avanzata di *Machine Learning* conosciuta come *Deep Learning* – ha dato risultati promettenti tanto che alcuni – come l'eccentrico Elon Musk fondatore della Neuralink – promettono l'imminente interfacciabilità fra reti neurali artificiali e reti neurali biologiche. Una terza area di ricerca è quella di progettare i meccanismi di apprendimento autonomo delle IA ispirandosi all'incredibile plasticità della mente umana durante l'infanzia e programmando delle macchine che imitano le procedure di apprendimento tipiche dei bambini. Sulla fattibilità stessa di questo progetto rimangono varie incognite che andrebbero considerate alla luce di due eccellenti saggi – rispettivamente di Stanislas Dehaene e di Olivier Houdé – recentemente pubblicati dalla Odile Jacob. Nel primo, *Apprendre! L'intelligence du cerveau, le défi des machines*, il Professore al Collège de France, tracciando un brillante paragone sulle differenze delle funzioni di apprendimento fra il nostro cervello e le IA, sostiene che le facoltà umane di imparare non potranno essere imitate se *et simpliciter* dalle macchine, visto che sono dipendenti da una miriade di fattori complessi (e.g., le interazioni familiari, il tipo di educazione scolastica, il ruolo del sonno e del gioco).

Nel secondo, *L'intelligence humaine n'est pas un algorithme*, il Presidente onorario del Laboratoire de psychologie du développement et de l'éducation de l'enfant della Sorbonne ipotizza degli ostacoli forse insormontabili nel trasferimento dei metodi di apprendimento umani su piattaforme tecnologiche. Basandosi sugli studi pionieristici degli stadi cognitivi dell'infanzia dell'illustre Jean Piaget (1896-1980), egli prospetta l'esigenza di due circuiti di acquisizione di conoscenze negli umani: quello euristico basato sulle

intuizioni e quello algoritmico fondato su deduzioni logiche. Il segreto dell'efficienza dell'apprendimento nei bambini consisterebbe in un delicato bilanciamento dei due meccanismi grazie a veri e propri freni inibitori dell'immissione di nuove conoscenze, fin quando quelle già acquisite non siano state organizzate in schemi sicuri. Paradossalmente, i lavori di Dehaene e di Houdé suggeriscono che lo sviluppo dell'IA potrebbe servire non solo e non tanto alla creazione di macchine ultra-performanti quanto a svelare i misteri che portano alla formazione di strutture di conoscenza e d'interazione tipicamente umane quali la coscienza del proprio agire, la consapevolezza di sé stessi e i sentimenti verso il prossimo.

E quasi certo infatti che le IA imiteranno sempre meglio gli uomini come dimostrano i progressi nell'ambito delle traduzioni linguistiche per mezzo di interpreti elettronici (si veda, sempre della Odile Jacob, il contributo del Professor Thierry Poibeau, *Babel 2.0. Où va la traduction automatique?*); resta da sapere se la

creazione di avanzatissime IA permetterà agli uomini di scoprire meglio chi sono o se, invece, li condannerà a ridursi a una mera copia di loro stessi. Come consigliato dall'articolo *AI and literature: the muse in the machine* del «Financial Times» del 9 agosto, utopisti e catastrofisti dell'IA dovrebbero ispirarsi al poema *Ulysses* di Alfred Tennyson (1809-1892), nel quale l'eroe omerico, ritrovati gli affetti di Penelope e di Telemaco a Itaca, prende la fatale decisione di abbandonarli, inebriato dalla sete di sapere che smania di appagare partendo per una seconda odissea: «Venite amici, che non è tardi per scoprire un mondo nuovo. Io vi propongo di andare più in là dell'orizzonte [...]; siamo ancora gli stessi: unica, eguale, tempera di eroi cuori, indeboliti forse dal fato, ma con ancora la voglia di combattere, di cercare, di trovare e di non cedere». Se non vuole pagare a caro prezzo il suo progresso, la specie umana dovrà mettere al centro di ogni sua avventura sé stessa; questo, più che un atto di intelligenza dovrà essere un atto di volontà.



Testa di Ulisse (Gruppo di Polifemo, Museo Archeologico Nazionale di Spertingen)

PUNTI DI RESISTENZA

di SILVIA GUIDI

Appesi alla delibera dell'ultimo minuto o all'ultimo giro di giostra delle giunte comunali, in bilico tra normative diverse da regione a regione, ostaggio di mille variabili, bersaglio privilegiato della legge di Murphy («se una cosa può andare storta, lo farà»), recita il semisacro teorema di Edward Murphy, un ingegnere realmente esistito nell'America degli anni Cinquanta) i veri eroi sconosciuti del nostro mondo so-

no gli organizzatori culturali. Raramente raccolgono applausi, più spesso critiche o sospetti di conflitto di interessi; raramente il pubblico, di ritorno da una bella serata sotto le stelle, si ricorda di ringraziare. O, meglio, si ricorda di ringraziare le persone giuste, cioè chi ha davvero reso possibile lo spettacolo a cui ha appena assistito. Raramente qualcuno si ricorda che esistono, anche nel nostro mondo, pur così connesso, diretto, apparentemente trasparente. Grazie al loro paziente lavoro di tessitura tra risorse disponibili e comunità locali, tra bandi e

Tessuto sociale e «biodiversità urbanistiche»

Il segreto di Roseto

stanziamenti effettivi, assicurazioni e permessi, attori e spettatori, fanno rivivere luoghi altrimenti morti, o comunque destinati a una vita intermittenza fatta di visite su appuntamento e ingressi consentiti ai soli addetti ai lavori. Basti pensare alle rassegne estive, croce e delizia di quegli eroi per caso che si lanciano attraverso le zone più paludose della burocrazia per di arrivare a stampare – magari pagando il tipografo di tasca propria in attesa di un finanziamento che i tempi biblici di consegna renderanno quasi inutili – la locandina con gli eventi in cartellone.

«Ah che bello Ferenzo! Quanto verde. E che pace. Di notte si sente il profumo della mentuccia. Che posto magico». Dicono tutti così dopo lo spettacolo. Ma in pochi pensano al prima» sbotta Patrizia Natale, del Consorzio Teatro Tusciano parlando dello splendido anfiteatro romano che sorge tra i resti dell'antica città di Ferentum, a pochi chilometri da Viterbo. Un'altra domanda che sorge spontanea, pensando a quei decisori che tengono ben chiusi i cordoni della borsa, è: «Com'è possibile che non capiscano? È una cosa che tutti vogliono – continua Patrizia Natale – che porta vantaggi, a breve o a lungo termine, a tutti. La soddisfazione di fare qualcosa di bello c'è, ed è grande, ma sono particolarmente contenta quando vengono apprezzate cose considerate difficili, come uno spettacolo di danza o una serata dedicata alla poesia». Quanto alla letteratura la Tusciana offre ottimo materiale: da D'Annunzio, legato a Gallese, paese natale della moglie, a Leopardi, membro dell'Accademia degli Ardentini di Viterbo

(nel libro d'oro ci sono anche Ariosto, Tasso e Michelangelo). Pensando ai Don Chisciotte che sfidano delibere e bandi incensurati della voce del pragmatico Sancho che li invita a lasciar perdere viene in mente l'appellativo, coniato da papa Francesco, di poeti sociali. Perché «la garanzia di una terra» scrive Vincenzo Rosito nel suo libro *Poeti sociali. La creatività popolare da papa Francesco a Slow Food* (Edb, 2019, Bologna, pagine 100, euro 9) non può essere separata dalla cura con cui verrà lavorata e abitata. E anche il paesaggio più intimo e familiare «può diventare estraneo, nella misura in cui lo si separa dalle opere e dal lavoro di chi lo abita». Contro questa estraneità che condanna la biodiversità urbanistica dei piccoli centri all'estinzione lottano in tanti. Spostandoci dalla Tusciana al cuore verde dell'Italia troviamo Emilio Angelosanti, sindaco di Poggiodoro, il comune più piccolo dell'Umbria, e Giorgio Arcangeli, geologo che insegna a leggere il suolo e gli strati di roccia della montagna come un libro e aiuta chi viene in Valnerina a non accontentarsi di un turismo mordi e fuggi. Allo studio ci sono nuovi percorsi e nuovi itinerari di pellegrinaggio. La famiglia di santa Rita era originaria di Poggiodoro; la chiesa di San Pietro (purtroppo chiusa e inagibile dopo il terremoto) conserva uno dei ritratti più antichi della santa delle rose. E una lunga tradizione musicale lega questa zona a Franz Liszt, che nel luglio del 1868 fece visita all'eremo della Madonna della Stella (ora isolato da una frana). A Roccatamburo, un paese ancora più piccolo di Poggiodoro, Franco Irawan Esposito-Soe-

kardi, anima creativa delle Edizioni Fuorilecna, è riuscito a portare Lorian Macchiavelli e il suo leggendario Sarti, primo ospite di un salotto letterario sui generis. «Invito a leggere *Il segreto di Roseto* – consiglia sua moglie Stefania – il senso di questo breve racconto è che basta pochissimo per stare bene. Le cose importanti sono: natura, buone relazioni e avere un sogno». L'Effetto Roseto viene citato spesso nei convegni di urbanistica sostenibile. Se fossimo vissuti a Roseto, Pennsylvania, tra il 1955 e il 1965, probabilmente avremmo goduto di buona

Gli organizzatori culturali sono i veri eroi sconosciuti del nostro mondo. Raramente raccolgono applausi più spesso attacchi e critiche

salute per molti anni. Se la nostra casa fosse stata nella vicina città di Bangor i nostri indicatori di benessere sarebbero stati molto più bassi. Perché questa differenza tra due centri a meno di due chilometri di distanza? La salute degli abitanti di Roseto, figli di immigrati provenienti dall'omonima cittadina abruzzese, non dipendeva da alimentazione, fattori genetici, o qualità dell'assistenza medica. Erano semplicemente persone abitate a pregare insieme, e a prendersi cura gli uni degli altri.



Uno scorcio dell'antico anfiteatro di Ferenzo